

Chierici e laici alla corte papale: gli sviluppi nell'età contemporanea

di Roberto Regoli

È fuori di dubbio, che da qualche tempo la Corte di Roma è ristretta in un piccol numero di famiglie; che gli affari della Chiesa vi sono trattati, ed esaminati da un piccol numero di Prelati, e di Teologi nati in piccoli paesi dei contorni di Roma, che non sono in grado di ben conoscere i grandi interessi della Chiesa universale, e di dare su di essi un adeguato giudizio. In questo caso di cose sarebbe egli espedito di convocare un concilio? Non sarebbe egli bene, che il concistoro, ossia consiglio particolare del Papa, fosse composto di Prelati di tutte le nazioni per dare i necessari lumi a Sua Santità?

Napoleone I, 1809, in B. Pacca, *Memorie storiche del ministero de' due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle*, t. II, Tipi di Annesio Nobili, Pesaro 1830³, p. 19

I Lessico e storiografia

Bisogna, innanzitutto, chiarire la terminologia qui impiegata. I termini significativi si riducono a tre: "laico", "chierico" e "corte" papale. Il termine più critico e che richiede una premessa esplicativa, però, è proprio l'ultimo, "corte". Esso non va confuso con il termine "curia" o con l'istituzione della "famiglia pontificia", sebbene queste tre realtà si possano tra loro confondere, sovrapporre e a volte sostituire.

Secondo Uginet, la curia romana in epoca moderna viene denominata anche corte pontificia; nel XIX secolo, però, si cessa di parlare di "corte di Roma", ricorrendo all'espressione "curia romana"¹; i due sintagmi sono tra loro sostitutivi². A volte il campo di significato del termine curia viene ampliato tanto da includervi pure il Vicariato di Roma, i legati, i prefetti e gli amministratori apostolici, come anche la famiglia pontifica³. Ma su questi allargamenti di significato non si trova né unanimità, né largo consenso storiografico.

Per il XIX secolo non abbiamo ancora una distinzione chiara e netta tra corte e curia, come invece viene ad avversi nel XX secolo. Dunque il discorso sull'Ottocento si muove ambiguumamente tra i due termini impiegati in maniera sinonimica e le realtà lì significate.

All'interno della curia, solo a partire da Pio IX:

È possibile distinguere con sufficiente esattezza la Curia dal governo degli stati pontifici, realtà che furono indicate separatamente nei bilanci romani, con la conseguenza che nel 1870 il governo italiano, che privava il papa dei suoi stati, e dunque delle sue fonti di introiti per il mantenimento della Curia e del palazzo apostolico, non ebbe difficoltà a valutare l'ammontare annuo della sovvenzione che, con la legge delle guarentigie, intendeva assegnare alla Santa Sede ridotta al solo ruolo spirituale⁴.

Il processo avviato da Pio IX continua necessariamente e incontrovertibilmente sotto i suoi successori.

Per il xx secolo si potranno così distinguere più chiaramente le realtà significate dietro i termini, non solo a partire dal 1908 (con la riforma della curia di Pio X), ma soprattutto dal 1968, quando la corte viene abolita da Paolo VI e la curia continua ugualmente ad esistere. Si è nel tempo in cui il termine “corte” sarà superato a favore di quello di curia e di tutto ciò che significa e a cui rimanda.

Fino al 1908, tanto in senso teorico che reale, la curia è quell’insieme di Congregazioni, Tribunali, Segreterie ed Uffici che coadiuvano il pontefice nel suo ruolo di guida alla Chiesa universale e nella gestione del suo potere temporale, cioè gli Stati pontifici fino al 1870 e poi lo Stato Città del Vaticano a partire dal 1929. Essa opera anche quando il papa è morto, cioè in Sede vacante, sia quando questi è prigioniero, ad esempio al tempo delle invasioni francesi dello Stato pontificio tra Settecento ed Ottocento, come testimoniano diversi studi sul Tribunale della Penitenzieria Apostolica⁵. In questo caso, si ricorre normalmente all’ufficio di Delegato Apostolico, con piene facoltà, che possono essere a loro volta delegate ad altri, al fine di non interrompere il normale funzionamento della Santa Sede, propriamente in relazione alle questioni spirituali.

A partire dalla riforma di Pio X del 1908 (costituzione *Sapienti Consilio*) «il termine [curia] si riferisce unicamente agli organi centrali della Santa Sede che coadiuvano il Papa nel governo della Chiesa universale. Non vi appartiene più la famiglia pontificia»⁶. Tali organi, secondo anche il Codice di Diritto Canonico del 1917, includono le Congregazioni, i Tribunali, le Segreterie e gli Uffici. Con la riforma di Paolo VI del 1967 (costituzione *Regimini Ecclesiae Universae*) entra a far parte della struttura una nuova tipologia di dicasteri: i Segretariati. Con la riforma di Paolo VI del 1968 (*motu proprio Pontificalis domus*) viene soppressa la corte pontificia, rimanendo in vita solamente la curia e la famiglia pontificia. Con la riforma di Giovanni Paolo II del 1988 (costituzione *Pastor Bonus*) si trova una nuova tipologia di uffici curiali: i Pontifici consigli, che sono l’evoluzione dei predetti Segretariati⁷. Dopo le riforme della seconda

metà del secolo XX, «il significato dell'espressione Curia Romana è stato ristretto ad indicare esclusivamente il complesso dei dicasteri di cui il Sommo Pontefice si avvale nell'esercizio della sua autorità spirituale, costituendo pertanto "lo strumento di cui il Papa ha bisogno e di cui il Papa si serve per svolgere il proprio divino mandato"»⁸.

La corte è quella realtà costituita da persone ed uffici, che hanno a che fare con il «sovraio pontefice», anche quando questi non ha uno Stato su cui governare. In alcuni momenti critici, essa non è operante, come nel 1798-99 con Pio VI e nel 1809-14 con Pio VII, al tempo della loro cattività francese; in altri casi vive in maniera *sui generis*, come tra il 1870 ed il 1929, cioè pur quando non esiste un territorio su cui governare; infine, è abolita da Paolo VI, tramite il già citato *motu proprio Pontificalis domus* del 28 marzo 1968, ricostituendola quale casa pontificia, cioè depauperandola di ogni velleità di corte temporale. La casa pontificia da allora si distinguerà in due settori: la cappella pontificia e la famiglia pontificia.

La famiglia pontificia include quegli individui che coadiuvano la persona del pontefice e non tanto il suo ufficio di vescovo o di pastore universale. La famiglia esiste al di là della corte e della curia, pur entrando a far parte di loro, secondo alcune sfaccettature e determinati addentellati.

Va, infine, ricordato che la corte di Roma non è dinastica e pertanto è dinamica, almeno più dinamica rispetto a quelle prettamente secolari. Solo alcuni suoi membri laici possono ereditare un ufficio presso il papa, come ad esempio i principi assistenti al trono pontificio (si pensi alle famiglie Orsini e Colonna)⁹. A seguito di ogni conclave vi è un inserimento di uomini nuovi, gli uomini del papa, che possono portare una certa novità pur nella permanenza nelle funzioni di altri uomini d'apparato.

Interessante è una riflessione di Christoph Weber, secondo cui nel campo storiografico, a partire proprio e non a caso dall'Ottocento:

non si distingueva mai la Corte di Roma dal governo centrale della Chiesa e dello Stato; circostanza che si verifica in ogni altro campo della storiografia: non esiste a Roma una "Corte" separata, autonoma dal "governo", come lo troviamo almeno per il XIX secolo nelle altre capitali di Europa, e questo non per caso. A Roma, [...] non si era sviluppata la differenziazione secolare fra la persona del monarca (e la sua Corte) e il governo (e l'amministrazione del paese)¹⁰.

Per quanto riguarda gli altri due termini "laico" e "chierico", a livello di diritto, si hanno meno ambiguità. Rinvio al testo di Silvano Giordano, che affronta la questione su lungo periodo, come anche a quello di Antonio Menniti Ippolito, che problematizza le interazioni tra i due campi per il periodo moderno, entrambi qui pubblicati. Per chierico, in epoca contemporanea, si intende colui che è tonsurato, ma a partire dal XX secolo, la tonsura è in vista esclusiva degli ordini sacri e non può essere uno stato

permanente, che non porta verso gli ordini minori (ostiariato, esorcistato, lettorato ed accolitato) e maggiori (suddiaconato, diaconato, presbiterato ed episcopato). Con il concilio Vaticano II si compie un ulteriore passaggio chiarificatore, per cui si diventa chierici con l'ordinazione diaconale, così come stabilisce il Codice di Diritto Canonico del 1983, al canone 266. Si è compiuto un passaggio di sensibilità teologico-ecclesiale, per cui, come si può riscontrare in alcuni manuali di diritto, si preferisce parlare di «ministro sacro» e non tanto di «chierico»¹¹. Rimane ancora discussa la questione del diaconato permanente degli uomini sposati.

La distinzione tra i due gruppi di laici e chierici per il XIX secolo è piuttosto labile in relazione a quei chierici che non si avviano al sacerdozio, ma che possono assurgere alle più alte cariche della prelatura romana. Un'immagine descrittiva di questo gruppo la fornisce a metà Ottocento il liberale Farini, che non è sicuramente filoecclésiale: «La Prelatura, e specialmente quella parte che è cortigiana e politica, è costituita d'uomini i quali non sono né abati né laici, come abati troppo laici, e come laici troppo abati»¹².

Per la corte romana del XIX secolo, rimangono ancora opere di riferimento necessario i testi datati di David Silvagni¹³, Raffaele de Cesare¹⁴ e Ugo Pesci¹⁵, sintetizzati nel volume di Silvio Negro¹⁶. Un'opera imprescindibile, ancora meno recente, di carattere aneddotico-antiquario, eruditò e pure scientifico, è il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni¹⁷. Coeve e successive a queste pubblicazioni ce ne sono molte altre di diverso successo editoriale e soprattutto di diverso genere letterario (dal saggio storico al pettegolezzo giornalistico). Ad essi va pure associata la storia della curia di Niccolò Del Re, che, sebbene abbia una cronologia più ampia e un approccio non sempre esauriente, è comunque ancora un punto di riferimento per gli studi sulla curia e sulla curia dei secoli XIX e XX¹⁸.

Nel 1983, Weber scriveva sul fatto che i lavori più o meno scientifici relativi alla corte di Roma nell'Ottocento sono «in una infima minoranza», anzi, costituiscono «una linea di ricerca che non è mai riuscita a suscitare il minimo interesse. Lo storico deve prima di tutto imparare a sfruttare anche lavori semiscientifici o completamente non-scientifici, anzi, il suo lavoro consiste in buona parte nella trasformazione di fonti molto lontane dalla scienza per il suo scopo»¹⁹.

Questa noncuranza storiografica viene ricondotta al fatto che la storiografia cattolica sul Papato è stata più concentrata sul pontefice che sui suoi collaboratori e in qualche modo era imbarazzata dinanzi all'ambiente della corte, ritenuto corrotto. La storiografia politica, invece, era poco interessata a Roma, perché qui – stando a Weber – non avveniva quello sviluppo politico oggetto dei suoi interessi, cioè la nascita e lo sviluppo

della monarchia assoluta, quale fondamento dello Stato moderno²⁰.

Da quelle riflessioni di Weber e dai lavori pionieristici di Lajos Pásztor è stata percorsa molta strada, grazie alla mole di pubblicazioni dello stesso Weber, agli studi di Philippe Boutry e alla più giovane ma già notevole produzione di François Jankowiak²¹. Nel mezzo di questo percorso storiografico si è compiuta in maniera irreversibile la scelta prosopografica, quale metodo per capire la curia e la corte, attuata esemplarmente da Boutry²², che ha seguito la lezione di Weber. Il metodo prosopografico è assai interessante ed affascinante:

cerca di isolare un gruppo sociale ben definito, numericamente non troppo elevato [...] e di constatare i tratti comuni e le differenze interne e verso l’“esterno” di un tale gruppo. Il presupposto tacito di tutta la prosopografia consiste nel fatto che ci sono fra individui e famiglie da una parte e le grandi entità generali (come nazioni o classi sociali) dall’altra, veri gruppi intermediari che sono capaci di agire, di sviluppare un interesse e una coscienza propria²³.

Sulla stessa linea si trova l’opera di Hubert Wolf²⁴.

Nel solco tracciato da Boutry sono andati giovani ricercatori francesi, ma non solo. A loro si affiancano altri studiosi maggiormente interessati al XX secolo. Un apporto importante è venuto dai lavori di Carlo Fantappiè²⁵ e dalla nuova impostazione storiografica portata avanti per il pontificato di Pio XI, a seguito dell’apertura degli Archivi vaticani tra il 2003 ed il 2006²⁶, che ha facilitato il formarsi di un vero e proprio *network* europeo di istituzioni che hanno per oggetto non solo il papa ed il pontificato, ma proprio la curia. Si pensi, ad esempio, ai seminari condotti nel 2008, 2010 e 2011 dall’Ecole française di Roma²⁷, nei quali la curia è divenuta oggetto di ricerca nei suoi meccanismi decisionali, dalla raccolta delle informazioni alle risoluzioni cardinalizie e papali, includendo tutta una serie di figure, ecclesiali e laicali, che intervenivano lungo il percorso decisionale, a volte rallentandolo e a volte deviandolo.

Allo stesso tempo, sono stati compiuti alcuni studi specifici su alcuni apparati della curia, soprattutto sulla Segreteria di Stato²⁸.

2 La corte pontificia tra clericalizzazione e sacralizzazione

All’interno della triade curia, corte e famiglia pontificia si muovono laici e chierici secondo un ceremoniale esatto e regole non scritte di carattere consuetudinario.

Il primo passo per poter compiere una vera carriera nella curia è quello di entrare nella Prelatura. Infatti, fino alla Repubblica romana del 1798 per ricoprire cariche di governo tanto ecclesiastici, cioè inerenti

al governo locale ed universale della Chiesa, quanto di amministrazione dello Stato pontificio si deve essere necessariamente chierici, cioè uomini tonsurati non sposati. L'essere chierico crea una dipendenza, cioè si è sotto obbedienza e un certo regime di vita, con il rischio di poter essere espulsi da quello stato. La richiesta dell'appartenenza all'ordine ecclesiastico per gli alti funzionari della corte e dello Stato determina un legame molto forte tra individui.

Grazie alla riforma del 1816 (*motu proprio* del 6 luglio)²⁹, si aprono, in maniera piuttosto limitata e ancora subordinata, alcune funzioni di governo ai laici. Con il primo Pio IX si viene a costituire un Consiglio dei Ministri (1847), composto anche da laici (1848): l'esperienza non avrà un futuro lungo.

Solo alcune funzioni nello Stato e presso la corte sono ad appannaggio dei laici, mentre quelle direttive restano riservate ai chierici.

Dopo il 1870, con la caduta dello Stato pontificio, la presenza dei laici si limita a funzioni ceremoniali, confinate alla corte e non al governo, non trovando più spazio presso Congregazioni, Tribunali ed Uffici, che fino a quell'anno si occupavano di materie legate alla gestione dello Stato, e che ora non hanno più ragion d'essere. Si ha un ulteriore cambiamento dopo il 1929, con la nascita dello Stato Città del Vaticano. Il primo governatore dello Stato, infatti, è un laico, il marchese Serafini, ma in tale funzione non avrà altri laici a succedergli. Anche il consigliere di Stato è laico. Durante il pontificato di Giovanni Paolo II, nell'organigramma della curia, in posti di governo per la Chiesa universale abbiamo solo un sottosegretario alla Congregazione dei Religiosi, che è una donna e più esattamente una suora. Altri laici appaiono in ruoli dirigenziali da sottosegretario nei Pontifici consigli, quali il Consiglio per i Laici ed il Consiglio delle comunicazioni sociali.

La curia romana dell'epoca contemporanea è caratterizzata da due fenomeni contigui e distinti, che appaiono in ordine cronologico e che si chiamano rispettivamente clericalizzazione e sacralizzazione.

Si assiste tra Ottocento e Novecento alla conclusione di un fenomeno avviato in epoca moderna, per cui possono accedere ai posti più significativi della curia solo uomini tonsurati, cioè chierici. I prelati solamente con ordini minori possono infatti aspirare a carriere significative, come ad esempio ai posti di uditori di Rota o di votanti di Segnatura, che alla lunga possono portare sino alla porpora. Sono proprio i prelati referendari delle due Segnature a costituire il nodo centrale dell'amministrazione sia dello Stato pontificio, sia della Chiesa romana³⁰. Allo stesso tempo, a partire da inizio Ottocento, si è spettatori di un processo di marcata clericalizzazione nei ruoli intermedi della curia. Possiamo prendere ad esempio il Tribunale della Penitenzieria, dove, stando alla prassi del Tribunale

ad inizio Ottocento, che segue le disposizioni di Pio v (bolla *In omnibus rebus*, 18 maggio 1569), tutti i segretari e gli scrittori della Penitenzieria devono essere sacerdoti e non solo chierici, poiché trattano di «materie del foro Penitenziale»³¹. Secondo l'allora penitenzierie maggiore, il cardinale Leonardo Antonelli, anche il canonista doveva essere un sacerdote per la stessa ragione, in più avrebbe dovuto essere «abile, dotto, religioso, edificante». Sulla stessa linea la scelta del teologo della Penitenzieria. In tal senso lo stesso penitenziere scriveva:

E questo è il principal motivo per cui fu introdotta la costumanza di scegliere il teologo tra Padri della Compagnia di Gesù. Abbondantissima, com'ella era di uomini grandi, dotti, esemplari, sacerdoti, e confessori, giudicarono i cardinali Penitenzieri, che da niun corpo di altri regolari potesse scegliersi un teologo valente, come fornirlo poteva la Compagnia di Gesù. Il canonista è un supplemento, un coadiutore del teologo, l'uno e l'altro presso a poco debbon esser istruitti delle med.e cognizioni, e finalmente giova sempre alla retta decisione delle materie di Penitenzieria, che vi siano due dotti casisti, e non un solo³².

Il processo di clericalizzazione lo si vede, inoltre, molto chiaramente in relazione al cardinalato, per cui il neo porporato deve almeno ricevere l'ordine sacro del diaconato. Parallelamente a questo fenomeno ne viene avviato un altro. Nel nuovo mondo moderno, all'interno della Chiesa, che si percepisce una cittadella assediata, vengono spinti ai vertici della Chiesa non solo i tonsurati e i diaconi, ma propriamente i sacerdoti e i vescovi.

A livello simbolico, troviamo nella prima parte dell'Ottocento l'ultimo papa a essere eletto nella sua funzione petrina senza essere stato ordinato vescovo: è il caso di Gregorio XVI, eletto nel 1831, quando era cardinale, ma solo col grado dell'ordine del presbiterato. Dal suo successore in poi, tutti gli eletti saranno cardinali con l'ordine sacro dell'episcopato.

Sempre a livello simbolico, l'evoluzione della sacralizzazione del comando nella curia romana si manifesta pienamente nelle nomine cardinalizie.

Fino al periodo preso in considerazione, un uomo poteva accedere al cardinalato con gli ordini minori³³, sebbene in pratica fosse sempre più richiesta l'assunzione dell'ordine sacro del diaconato. È nota, ad esempio, la vicenda del cardinale Consalvi (1757-1824, cardinale nel 1800), segretario di Stato di Pio VII, che solo dietro insistenza del papa si fece ordinare diacono dopo alcuni mesi dall'assunzione della porpora. Così, per il XIX secolo, occorre di fatto essere almeno diaconi per divenire cardinali, ma non solo³⁴. Infatti, lungo il secolo si è testimoni di una progressiva clericalizzazione del cardinalato, per cui il neo porporato deve essere almeno sacerdote. Gli ultimi cardinali semplicemente diaconi, cioè senza ordinazione presbiterale o episcopale, sono Giacomo Anto-

nelli (1806-76, cardinale nel 1847), segretario di Stato di Pio IX, Teodolfo Mertel, collaboratore di Pio IX e Leone XIII³⁵, e Carlo Cristofori (1813-91, cardinale nel 1885), che riceve il diaconato 6 mesi dopo il cardinalato, come ultimo cardinale non prete creato in epoca contemporanea³⁶. Tale prassi diviene normativa nel Codice di Diritto Canonico del 1917, che nel canone 232 afferma che il cardinale deve essere tra quelli «saltem in ordine presbyteratus constituti»³⁷. Il compimento dell'evoluzione, che verrà fra poco descritta, è sugellato dal Codice di Diritto Canonico del 1983, che al canone 351 dichiara che possono essere promossi cardinali «uomini [...] costituiti almeno nell'ordine del presbiterato [...] coloro che già non siano Vescovi, devono ricevere la consacrazione episcopale».

La diminuzione del numero e poi la scomparsa dei cardinali non preti, avvenuta nel corso dell'Ottocento, è indubbiamente da legare alla caduta del potere temporale della Santa Sede, con la relativa scomparsa di numerosi ruoli amministrativi (Legazioni, Delegazioni, amministrazione del territorio, giustizia amministrativa...)³⁸.

La clericalizzazione o sacralizzazione delle funzioni cardinalizie è accompagnata allo stesso tempo da una formazione della classe dirigente ecclesiastica sempre più separata da quella laica, a differenza del periodo moderno, in cui la futura classe dirigente passava per i medesimi istituti formativi. Se il *milieu* sociale di appartenenza delle classi dirigenti dell'epoca è per lo più identico (simile ambiente familiare, stessa mentalità, stessa frequentazione di ambienti – i famosi salotti – e simile cultura di base), nel corso del XIX secolo si ha una scissione della proposta educativa legata all'istruzione: la Chiesa e lo Stato hanno ormai le loro scuole di specializzazione distinte, non si è più in presenza dei collegi o dei seminari-collegi che preparavano allo stesso tempo la futura classe dirigente, tanto ecclesiastica quanto statale. Così, ad esempio, tra i cardinali italiani nominati dopo il 1878, la maggior parte ha compiuto i propri studi a Roma, presso il Collegio clementino, l'Almo Collegio Capranica, il Seminario romano, il Collegio romano e l'Accademia dei nobili ecclesiastici³⁹. Tale discorso legato all'ambito dell'istruzione riguarda prettamente l'Italia e secondariamente l'Europa, in cui la separazione della formazione delle classi dirigenti avviene cronologicamente in tempi diversi.

Il culmine della sacralizzazione delle funzioni cardinalizie in curia si ha nel Novecento, esattamente durante il pontificato di Giovanni XXIII, quando questi obbliga tutti i cardinali di curia a ricevere l'ordine dell'episcopato. Egli compie tale gesto nella convinzione di rinnovare la struttura ecclesiastica dal di dentro, a partire dal vertice. È una decisione che anticipa, nelle intenzioni del papa, le istanze riformatrici del concilio Vaticano II. Il suo diario ne parla alla data del giovedì santo, 19 aprile 1962:

Fui ben compreso: ed ha riferimento al pr[ossimo] Concilio. Le riforme devono cominciare dall'alto. E il primo elemento di riforma in altezza unito al Papa non è il Sacro Collegio? Questa disposizione riformatrice presa dal papa che ama restare *mitis et humilis* ma andare innanzi con coraggio è motivo di edificazione e incoraggiamento universale⁴⁰.

Questi criteri di Roncalli lasciano però dubbiosi. Non si vede il rinnovamento, se non quale sacralizzazione delle funzioni. Inoltre, le nomine cardinalizie non seguono pienamente una logica riformista, quanto rispondono ad un criterio di consuetudine, i cui criteri di avanzamento sono giudicati «estremamente obiettivi» da Riccardi⁴¹, e dove li si disattende si segue un criterio di “familiarità”, cioè i propri amici di vecchia data vengono promossi alla porpora.

La sacralizzazione si pone dentro una problematica pienamente canonica: il potere di giurisdizione nella Chiesa è legato al sacramento o alla nomina ricevuti? È una questione ancora attuale nel dibattito interno al diritto canonico.

Al di là delle riflessioni, hanno valore oggettivo i numeri. Se è vero che la carriera in curia può essere fatta solo dai chierici, è anche vero che questi non sono in maggioranza numerica. Stando alla *Statistica di tutti gli uffici ed impieghi governativi, giudiziari ed amministrativi co' rispettivi assegni annui per l'esercizio del Dominio temporale della S. Sede all'epoca del 1848 nonché de' tribunali e Congregazioni ecclesiastiche*, stilata a Roma nel 1850⁴², risultano 243 impiegati ecclesiastici per 5.059 laici. Il primo gruppo può far carriera e determinare le decisioni della curia e del sovrano pontefice, sebbene vada ancora verificato quanti di essi fossero ordinati *in sacris*. Vi è indubbiamente un processo di clericalizzazione, ma non si sa ancora se già a questo livello fosse avviato chiaramente e consapevolmente un processo di sacralizzazione.

3 I chierici

Il fenomeno della sacralizzazione avviene su lungo periodo ed è accompagnato da altre caratterizzazioni più contingenti. Vediamone alcune.

Secondo gli studi di Boutry, durante l'epoca napoleonica e della Restaurazione, avvengono delle lente e silenziose mutazioni nella prefatura romana, che provocano delle ricadute sul modo di funzionamento della curia romana, sia sul piano del reclutamento, sia su quello culturale e della mentalità⁴³.

Si hanno variazioni di numero. I prelati di curia passano dai 143 del 1798, a 112 nel 1809, a 105 nel 1846 e a 100 nel 1870. La loro età media si eleva dai 29 ai 41 tra il 1798 ed il 1809, per poi scendere ai 37 anni tra il

1814-46⁴⁴. Si fanno largo uomini con più esperienza e maturità d'età.

L'origine geografica dei prelati si limita sempre più allo Stato pontificio, soprattutto nei suoi margini: Legazioni sotto Pio VI, Marche e Umbria ad inizio Ottocento, Lazio sotto Pio IX⁴⁵. Studi recenti sull'epoca della Restaurazione per i collegi ecclesiastici romani (Almo Collegio Capranica) convergono verso lo stesso punto: la provincializzazione del reclutamento romano⁴⁶. La discriminante del passaggio regionale è determinata dalla Rivoluzione francese o, meglio ancora, dalle sue propaggini italiane: si ha un prima e un dopo il 1798, anno della prima caduta del potere temporale pontificio. Gli statisti, cioè gli abitanti dello Stato pontificio, guadagnano posizioni. Se i regnicoli, cioè i sudditi del Regno di Napoli, sono il 24% del totale nel 1798, divengono il 5% ad inizio Ottocento e l'11% dopo il 1814; gli statisti rispettivamente nei tre periodi sono il 52%, per poi salire al 76% e quindi assestarsi sul 67%⁴⁷. Vi è un calo netto della partecipazione dell'aristocrazia napoletana e siciliana, ma pure milanese, veneziana o toscana.

All'interno di questo gruppo di prelati dello Stato pontificio, si nota un ulteriore assestamento. Avviene una provincializzazione. Il gruppo dei romani, infatti, passa dal 40% del totale dei prelati nel 1798, al 28% durante l'epoca napoleonica, per poi stabilizzarsi sul 31,5% nel periodo della Restaurazione⁴⁸. L'unico gruppo veramente in crescita è quello proveniente dal resto del Lazio.

In tale contesto, si nota un cambiamento dei soggetti che sono avviati alla carriera prelatizia e dunque curiale. Non più solo aristocratici con cospicui patrimoni personali, ma pure altri. Anche gli appartenenti al ceto civile o umile, nel flusso di una carriera lenta e a volte oscura, possono arrivare al vertice del potere. Si pensi ai cardinali Giuseppe Antonio Sala, Francesco Capaccini, «longtemps maintenu par ses origines modestes dans des emplois subalternes de la Sécrétairerie d'Etat, malgré ses capacités diplomatiques»⁴⁹, e Pietro Caprano.

L'entrata in prelatura di soggetti provenienti da famiglie meno abbienti e l'impoverimento di alcune famiglie aristocratiche, che fornivano il vivaio della prelatura, porta ad un cambiamento della mentalità delle nuove generazioni. Queste non sono solamente interessate a servire il principe, bensì inoltre ad essere remunerate per i loro servigi. Boutry cita un documento anonimo del 1825, nel quale si afferma che il papa ha più che pochi prelati al suo servizio «che abbiano un particolare, e proprio sostentamento» e fra gli «Esteri», che aumentano di presenza, si trovano maggiormente «persone che chieggianno di servire per sola, e mera speculazione»⁵⁰. Con sdegno, l'anonimo estensore commenta che l'«estero che una volta veniva a spendere per servire la Santa Sede [...] ora viene per essere pagato»⁵¹. Similmente a ciò che avviene nelle altre

amministrazioni statali europee, anche lo Stato pontificio si deve dotare di un corpo di funzionari salariati, che prende il posto della precedente élite aristocratica romana.

Nel 1814 il futuro cardinale Sala, in un progetto di riforma della curia, indirizzato al papa Pio VII, si dilungava fra le varie cose anche sulla prelatura romana che «essendo specialmente addetta al servizio della S. Sede, e godendo di molte onorificenze, e privilegi, deve riguardarsi come un Ceto distinto nel Clero, tanto più, che [...] è solita fornire quasi tutti i Candidati pel rimpiazzo de' Posti vacanti nel S. Collegio»⁵². Sala esprimeva ancora altri giudizi non benevoli sui prelati della sua epoca:

In un numero considerabile di Prelati non scorgevasi né grande vocazione per lo Stato Ecclesiastico, né alcun capitale di Sacra Scienza, e talvolta desideravasi in alcuni maggior' esemplarità di condotta. Credevano forse molti di essi, che la Prelatura potesse riguardarsi più come una Carica di Corte, che non come un Impiego di Chiesa; che bastasse, a far buona comparsa, e a procurarsi degli avanzamenti, un poco di scienza legale, e che le calze violacee, non fossero d'impedimento a frequentare i passeggi, le conversazioni, e i Teatri⁵³.

Sala individuava l'«origine del male» nel cattivo reclutamento iniziale, legato alla venalità di alcuni uffici e alla forza delle raccomandazioni per gli altri uffici. In questa testimonianza, proveniente da un esponente del cosiddetto gruppo zelante, emerge la dicotomia propria di Roma, che ad alcuni appare quale corte di uno Stato e ad altri quale curia della Chiesa universale. E prestare lì servizio viene diversamente inteso, in una continua tensione tra servizio ecclesiale e servizio governativo. Il problema si risolverà solo a partire dal 1870, con la perdita del potere temporale pontificio.

Nel suo testo, Sala distingueva inoltre il «Clero secondario» di Roma in cinque classi:

La prima classe è formata dai Capitoli delle Basiliche e delle Collegiate; la seconda dai Parrochi; la terza dai Confessori e Predicatori; la quarta dagl'Impiegati nelle Segretarie e in altre incombenze, che non sono contrarie alla professione Ecclesiastica; la quinta dalla risidual turba di quelli che, non avendo alcun legame, per cui siano impegnati ad una determinata occupazione in servizio della Chiesa, o ne assumono di quelle contrarie ai Sacri Canoni, o passano la loro vita senza far nulla⁵⁴.

Sono questi uomini che compongono l'ossatura curiale, ma non bisogna dimenticare che l'analisi di Sala propone una lettura parziale della realtà, in quanto svolta per compiere una riforma della curia. Siamo di fronte ad uno scritto di parte, che comunque aiuta a meglio comprendere le dinamiche romane da un punto di vista interno, di un curiale conservatore e riformatore.

Una riflessione sui curiali della seconda metà dell'Ottocento viene fornita da Arturo Carlo Jemolo che riconosce in essi, anche dopo il 1870,

fedeltà assoluta alla istituzione, rispetto formale al Pontefice regnante, a quanti rivestissero la porpora o recassero l'anello vescovile, ciò che non impediva quella libertà di giudizio, ed anche, quando si fosse nella intimità, quelle drastiche espressioni con cui si criticava l'opera sia del papa che dei suoi collaboratori [...]; buoni preti, ma raramente asceti; capaci di vita povera, ma non dispregiatori della ricchezza, [...]; colti di teologia, soprattutto di testi ufficiali, ma non uomini, in massima, da infervorarsi in dispute teologiche⁵⁵.

Come si vede, ormai, il curiale nella storiografia è solo l'ecclesiastico sacerdote. La clericalizzazione dell'apparato è pienamente riconosciuta dagli storici. Tale processo è favorito dalla perdita del potere temporale del Papato, per cui si dissolvono diversi posti in curia, divenendo inutili le congregazioni di natura temporale, quali quella del Buon Governo, del Censo, delle Acque e dei Ponti, ecc. Per questo Leone XIII, sulla fine del 1878, costituisce consulte prelatizie presso alcune congregazioni, volute proprio «allo scopo di occupare molti membri della prelatura romana rimasti inoperosi dopo il 1870, in seguito alla cessazione di determinati organismi curiali, a causa della dissoluzione dello Stato pontificio e della fine del potere temporale dei papi»⁵⁶. È il tempo degli adattamenti dell'apparato amministrativo e della riconversione della struttura e degli uomini da un'attività statale a una ecclesiale, tramite un processo silenzioso e a tappe, realizzato mediante riforme settoriali nell'ultima parte dell'Ottocento, che porterà alla riforma definitiva della curia, operata da un papa senza esperienza curiale, Pio X, e alla revisione delle basi giuridiche del governo della Chiesa. In tale processo, vengono a perdere gli apporti dell'apparato laico, che vede ridotte le sue competenze e funzioni, a favore ormai dell'unica missione della Santa Sede, che è quella di carattere religioso universale. Non a caso temporaneamente e forse consequenzialmente avviene un passaggio similare nel campo del diritto canonico, tramite il Codice pio-benedettino del 1917, quando lo stesso diritto, perdendo «la pretesa di affermarsi nella sfera temporale», si spiritualizza, limitandosi a «regolare la vita interna della Chiesa»⁵⁷.

Va ricordato, inoltre, che, a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, emerge una particolare identità sacerdotale che nella memorialistica e pure nella storiografia passa sotto il nome di «prete romano», uomo di cultura e spirituale e, per quel che concerne i curiali, perito nel lavoro d'ufficio e devoto alla Santa Sede, presso la quale presta il proprio servizio⁵⁸. Tale immagine o, meglio, tale figura continua a vivere nel xx secolo, trovando esemplari di spicco in alcuni curiali, che ricopriranno ruoli chiave in Vaticano: Tardini, Ottaviani e Pacelli. Nella stessa linea

del lavoro indefeso è Montini, pur non essendo un romano di nascita, è comunque romanizzato, cioè ha lo «spirito romano»⁵⁹.

Al fianco dello spirito romano presente tra gli ecclesiastici di curia, va considerato un altro elemento, il movimento, inizialmente modesto e poi più significativo, che vede il coinvolgimento in curia di un sempre maggior numero di “stranieri”, cioè di non romani, statisti o italiani. Ne è un primo indizio l’ascesa al tempo di Pio IX del belga mons. François-Xavier de Merode, cognato del più noto Montalembert, che occupandosi di carità, armi e piani urbanistici sarà una presenza non irrilevante nella curia. Allo stesso tempo, giungono a Roma coloro che hanno problemi con le autorità politiche del proprio Paese d’origine: si pensi al cardinale Ledóchowski, prima imprigionato dai prussiani, e poi prefetto della congregazione di Propaganda Fide. L’internazionalizzazione degli officiali di curia è a tappe. Dopo una prima contrazione del personale della curia, che viene selezionato limitatamente allo Stato pontificio al tempo della Restaurazione, si ha in seguito, dopo l’unità d’Italia, un coinvolgimento di chierici italiani, per poi giungere ad un’apertura più marcata agli europei e pure nordamericani. In quest’ultimo senso, si pensi alla carriera del futuro cardinale di New York Spellman. Il cammino quasi forzato verso l’internazionalizzazione si compie con Paolo VI, che coinvolge nella curia non solo il basso clero, ma anche vescovi e cardinali residenziali (1967)⁶⁰.

L’elezione di papi provenienti da diverse regioni d’Italia comporta anche un rinnovamento dei quadri curiali. Ogni singolo papa porta con sé i suoi uomini: con Pio IX sarà l’ora dei marchigiani, con Leone XIII del Gabinetto dei Perugini e dei diversi gruppi di appartenenza riconosciuti secondo la provenienza geografica (gruppo polacco) o per condivisione di posizioni politiche o sociali (gruppo di Rampolla o di Galimberti), con Pio X sarà il tempo dei veneti, per cui in curia si parla di una barca di Pietro ridotta ad una gondola, con Pio XI, Giovanni XXIII e Paolo VI si parlerà del gruppo lombardo. Con l’elezione del primo papa non italiano in epoca moderna e contemporanea, avviene il passaggio di consegne dai gruppi spiccatamente regionali a quelli nazionali. Con Giovanni Paolo II emergerà con determinatezza per l’appunto il gruppo polacco, in una maniera più marcata rispetto al tempo di Leone XIII. Non si ha un gruppo tedesco con Benedetto XVI, quanto più un *network* dei suoi ex-allievi e amici.

4 I Cardinali

All’interno del gruppo dei chierici è presente un *milieu* ristretto, con elevato potere e rilevante capacità decisionale: si tratta dell’élite cardinalizia.

Nel corso degli anni Ottanta del XIX secolo, viene imposto all’interno

del ceto dirigente ecclesiastico un processo di rinnovamento⁶¹, «di ricambio profondo, parallelo, per certi versi al ricambio di classe dirigente verificatosi, sul piano politico e amministrativo, nello Stato liberale»⁶². In particolare la Santa Sede

avrebbe adottato una “linea d’azione organica” che, nella situazione italiana, implicava, da un lato, l’emarginazione di coloro che erano in qualche modo legati alla tradizione risorgimentale e, dall’altro, l’impulso a modellare un nuovo tipo di “quadri” ecclesiastici fedeli alle direttive degli organi centrali della Chiesa⁶³.

Tale rinnovamento tocca i quadri della prelatura, dei docenti dei seminari e della diplomazia⁶⁴: da questi ambienti provengono i futuri cardinali. Un processo parallelo di formazione di un nuovo ceto dell’amministrazione superiore avviene in Germania nell’ultimo quarto dell’Ottocento e si trovano parallelismi in Austria, Francia e Stati Uniti⁶⁵.

Questa impostazione trova espressione nelle promozioni cardinalizie del periodo, che nella loro irregolarità ricordano che «la Curia romana non è un organismo rappresentativo, ma lo strumento di governo del papa»⁶⁶, pertanto le promozioni alla porpora sono viste secondo un’ottica di appoggio agli orientamenti e alla politica del pontificato⁶⁷.

Un esempio significativo dei nuovi indirizzi selettivi viene fornito nel 1889 da un regolamento che istituisce un concorso per l’ammissione alle funzioni del servizio diplomatico. Jean-Marc Ticchi, in un suo studio⁶⁸, fa notare che il processo di selezione degli aspiranti al servizio diplomatico della Santa Sede è della stessa natura di quello istituito dagli Stati europei. Notiamo una stessa modalità di selezione dell’élite diplomatica tanto laica quanto ecclesiastica. Innanzitutto, «una prima selezione è operata fra gli stessi aspiranti, secondo un criterio sociale: i testi riaffermano il principio di un reclutamento di giovani nobili o di buona famiglia che già ispirava le disposizioni relative alle scelte dei membri della prelatura romana»⁶⁹. Tale appartenenza viene giustificata, in un articolo apparso in Italia e probabilmente ispirato dalla Segreteria di Stato, dal fatto «che l’umiltà della parentela, la quale certamente non è di nessun disdoro, ma crea talora fastidiosi impacci a chi, come i nunzi, è posto sul candelabro e in vista di tutti»⁷⁰. Questa preoccupazione è condivisa anche dagli altri servizi diplomatici europei, tra cui quello della Francia. I prelati diplomatici, come i loro “colleghi” laici, appartengono a «una sorta di multinazionale composta da cugini e compagni di studio, viaggio o vacanze»⁷¹; si appartiene al medesimo *milieu*. C’è però una specificità rispetto agli altri diplomatici: ai prelati pontifici vengono richiesti altri obblighi, quali la ricezione degli ordini sacri, una «specchiata condotta ecclesiastica», un «provato attaccamento alla Santa Sede», una laurea in diritto canonico e, se possibile, la conoscenza di più lingue straniere⁷². Quel che conta, però,

è che al «Vaticano come nelle altre cancellerie, si considera dunque che i legami di famiglia sono necessari all'attività professionale non meno che alla vita sociale e mondana delle capitali dell'Europa monarchica»⁷³. In tal senso la separazione chierico-laico, cui prima si è fatto cenno, viene così ricomposta.

Se il laico è estromesso dalla curia a favore del chierico *in sacris*, è allo stesso tempo rimesso in gioco fuori di essa, quale interlocutore paritario nella società moderna.

Se si considera l'insieme del XIX secolo, si nota una continua internazionalizzazione del Sacro collegio: durante il pontificato di Pio VII gli italiani nominati costituiscono il 75% del totale, durante il pontificato di Leone XII scendono al 60%, con Pio VIII ricoprono il 67%, con Gregorio XVI salgono addirittura all'88%⁷⁴. Con Leone XIII c'è un assestamento dell'apertura del Sacro collegio, che da allora in poi sarà sempre meno italiano e sempre più internazionale, sebbene la proporzione dei cardinali non europei non progredisca di molto. Ancora sotto il pontificato leonino gli italiani, gli spagnoli e i francesi costituiscono la maggioranza delle nomine⁷⁵. L'internazionalizzazione del Sacro collegio è attribuibile all'espansione della Chiesa nelle terre considerate di missione, alla ricerca dell'appoggio internazionale dinanzi alla riduzione, e poi perdita, del potere temporale della Sede romana, alla nuova impostazione di una Chiesa più pastorale e meno di corte e alla politica ecclesiastica di Leone XIII, che tende a puntare all'allargamento dell'autorità morale della Santa Sede⁷⁶. Il Sacro collegio è internazionalizzato, ma non tanto il gruppo di cardinali in curia, che, però, subisce una accelerazione improvvisa e imprevista in tale direzione con la nomina da parte di Pio X a segretario di Stato del cardinale anglo-spagnolo Merry del Val, sebbene ciò appaia più quale eccezione, che quale avvio di un nuovo indirizzo duraturo.

I papi del XX secolo continuano nell'indirizzo di internazionalizzazione del Sacro collegio⁷⁷, pur mantenendo una curia piuttosto italiana. Un cambiamento di tendenza significativo si avrà con Paolo VI, che nominerà il francese Villot cardinale segretario di Stato. Quest'ultimo papa compie una scelta di svecchiamento del vertice della Chiesa, impedendo, tramite il *motu proprio* *Ingravescentem aetate* del 1970, la capacità elettiva del papa ai cardinali di età superiore agli 80 anni, indicando inoltre nella stessa età il limite massimo per cui un cardinale poteva partecipare ai lavori delle istituzioni della curia romana. Nel 1973, il papa allargò la base numerica dei cardinali, per cui si passò da un numero di 70 a quello di 120 porporati⁷⁸; il cardinalato è meno élitario e pure meno europeo.

5 I religiosi

A fianco dei prelati e dei cardinali, come degli impiegati chierici, emerge in relazione ai lavori curiali un'altra classe di ecclesiastici, che sono i religiosi. A seconda del periodo emergono alcuni ordini rispetto ad altri.

Se i benedettini riescono ad esprimere due papi (Pio VII e Gregorio XVI, che è l'ultimo proveniente dal mondo religioso), altri producono consultori e cardinali di curia. Nella prima parte dell'Ottocento, al di là di alcuni benedettini in ambito teologico (Zurla e Cappellari), sono al centro degli affari i barnabiti. Si pensi ai cardinali Gerdil, Fontana, Lambuschini e Bilio (quest'ultimo però nella seconda parte del XIX secolo), che dimostrano abilità e competenze tanto teologiche che politiche.

Nel momento in cui la restaurata Compagnia di Gesù si riprende dalla crisi provocata dalla sua soppressione, essa diviene più significativa ed incisiva nei lavori della curia. Si pensi alle sommità raggiunte nel Novecento sotto il preposito generale Ledóchowski, quando i gesuiti sono i consultori più ascoltati in curia e soprattutto i tratti dei suoi interessi (p. d'Herbigny e p. Walsh)⁷⁹. Ad essi è affidata la stesura della prima bozza di numerose encicliche, soprattutto al tempo del pontificato di Pio XI. La voce del generale Ledóchowski è fortemente ascoltata in curia.

I religiosi appaiono quale una garanzia, per affidabilità di scienza e per selezione di reclutamento e coinvolgimento. Tra essi, in relazione alla curia, appaiono su lungo periodo dinamiche di reclutamento e selezione costanti: il confratello promuove il confratello. Così avvenne allora per i barnabiti e i gesuiti, come oggi per i salesiani.

6 I laici

In questo mondo curiale altamente clericalizzato e sacralizzato, ci sono anche i laici.

Essi sono limitati a ruoli poco significativi, legati al ceremoniale o a funzioni dello Stato, quando questo esiste. Tale limitazione avviene lungo l'Ottocento, per cui scompaiono non soltanto quelli che Jankowiak chiama «prelati laici», cioè coloro che possedevano quale condizione minima e necessaria per entrare in prelatura la sola tonsura, come Giuseppe Berardi o Antonio Matteucci, che però nella loro ascesa devono accettare di prendere in poco tempo tutti gli ordini minori e maggiori⁸⁰, cioè coloro che rientrano nella categoria dei «chierici», ma anche i posti propriamente laicali, legati agli uffici impiegatizi amministrativi dello Stato pontificio.

A ragione, Boutry scrive di «un ruolo secondario, onorifico e, se si può dire, insignificante» della nobiltà e più in generale della società laica nelle istituzioni dello Stato e nella corte⁸¹. Il laico è limitato alle cariche di principe assistente al soglio pontificio, di senatore di Roma, conservatore della Camera capitolina, priore de' caporioni, maestro del Sacro ospizio, foriere maggiore, cavallerizzo maggiore, maresciallo di santa Romana Chiesa, sopraintendente delle Poste, maestro delle strade, cameriere segreto di spada e cappa, guardia nobile, ecc. Tutte queste funzioni sono laconicamente commentate da Boutry con un «Poca cosa, in verità»⁸².

A volte, però, i laici sono gli intimi di papi e cardinali. Si pensi al caso ben conosciuto di Gaetano Moroni, che da barbiere del papa diviene suo confidente e uomo di fiducia. Di lui viene fornito un simpatico ritratto:

Gaetano Moroni, uno strano personaggio che starebbe a suo agio in una commedia di Beaumarchais o in un romanzo di Stendhal, colui che il Papa [Gregorio XVI] chiamava paternamente “Gaetanino”, e i romani “il barbiere”. Entrato al servizio di Don Mauro [Cappellari] quand’era abate di s. Romualdo, nel convento di piazza Venezia, quest’uomo fine, sottile, intraprendente, aveva saputo rendersi così indispensabile al padrone che questi non l’aveva mai più abbandonato. I visitatori del palazzo apostolico l’incontravano nell’anticamera, vestito di una tonaca di seta violetta, prodigo di baci amani, di sorrisi, di reverenze, intento a condurre il suo gioco con abilità superiore. Non c’era vescovo in cerca di pallio, non c’era prete ambizioso di prelatura che non usasse mille riguardi a Gaetanino. Uomo del resto di costumi degnissimi, sposo onesto, e niente affatto accecato dalla sua fortuna, egli non abusava della situazione per arricchirsi più del conveniente. La sua sola passione, oltre al servizio del Papa, era il lavoro di compilazione, e pubblicò, a cominciare dal 1840, un *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* in centoventi volumi, dove, frammezzo ad una farragine di notizie, si trovano ancora informazioni utili⁸³.

Tra gli intimi dei papi vanno ricordati i gentiluomini, come pure particolarmente i sediari pontifici, sui quali è uscito recentemente un libro di memorie di uno dei componenti del loro Collegio⁸⁴, operante tra il XX ed il XXI secolo; memorie, che pubblicate in vita, vanno considerate nelle loro omissioni ed edulcorazioni. L’autore narra di quel mondo a parte che ruota attorno alla persona del papa, fornendone un’immagine tutta particolare, per cui il sediario svolge un ruolo da intermediario tra i supplici e i prelati, che in ultimo decidono come regolare l’afflusso dei fedeli per il contatto diretto con il pontefice. Anche per il sediario si ha un ruolo da cortigiano, dipendente dalla magnanimità della prelatura.

Altri laici hanno ruoli di consultori. Si pensi, ad esempio, all’avvocato Francesco Pacelli durante il pontificato di Pio XI, quando il suo apporto nelle trattative dei Patti Lateranensi (1929) fu determinante.

Altri laici ricoprono ruoli militari, da non limitare coreograficamente al piccolo mondo degli Svizzeri, della Guardia nobile e palatina, in quanto fino al 1870 vanno considerate le truppe effettive. A tal proposito è significativa la parabola dell'ultimo generale dello Stato pontificio, il generale Hermann Kanzler, che si mosse non senza difficoltà tra obbedienze al sovrano, alla coscienza e all'onore militare⁸⁵. Nella notte del potere temporale del papa, dopo il 1870, una parte del personale laico della curia trasmigrò al servizio del governo italiano⁸⁶. Significativo fu proprio il passaggio della gerarchia delle forze di polizia⁸⁷. Quei militari di fine Ottocento vengono poi sostituiti dalla Gendarmeria, che oltretutto è anche membro dell'Interpol all'inizio del XXI secolo.

Se per i chierici in epoca contemporanea si è testimoni – su lungo periodo – di una internazionalizzazione delle loro provenienze geografiche, ciò non appare per i laici, che sono sempre più italiani e pure romani, secondo un nuovo processo di provincializzazione.

In relazione ai laici, si riscontra una significativa linea di azione su scala internazionale da parte della Santa Sede. Infatti, il Papato, a partire dal pontificato di Pio IX, tende a coinvolgere nella sua causa i laici sparsi in Europa, tramite il sistema del legame personale con l'istituzione. Dove le nuove istituzioni liberali dispensavano cavalierati e commende o le vecchie monarchie nominavano baroni e nobili uomini, il Papato assegnava titoli equivalenti, in una maniera esponenzialmente proporzionale alla perdita del potere temporale e alla irrilevanza della causa cattolica nel continente europeo. L'esplosione della concessione dei titoli porta a una loro trasformazione e svalorizzazione⁸⁸. Ciò avveniva anche per i titoli prelatizi assegnati generosamente fuori Roma: dai 245 dell'anno 1818 si arriva ai 2.834 del 1919⁸⁹. A livello dei laici, in «Francia, Italia e Spagna sembra che i titoli nobiliari papali abbiano giocato un ruolo importante. [...] Leone XIII conferiva regolarmente i titoli di Duca, Marchese e Conte, ma non sappiamo quasi nulla su questo campo così interessante»⁹⁰. Un'espansione ancora più significativa riguarda gli ordini equestri pontifici, che furono riformati sotto Gregorio XVI, il quale ne creò di nuovi e in tale direzione fu seguito pure dal successore Pio IX. I nuovi ordini, strutturati al loro interno in tre o cinque classi, assumevano le insegne quasi convenzionali, «note in tutti gli stati europei dell'Ottocento, e soprattutto, portabili sulle divise militari e il vestito borghese»⁹¹. La curia romana si adattava così piuttosto tardivamente al sistema delle distinzioni sociali, che «tendeva ad uno scioglimento della vecchia nobiltà con gli strati elevati della borghesia»⁹². Le onorificenze erano un modo di «ricompensare la lealtà di tanti promotori del movimento cattolico, per dare un indennizzo alle famiglie nobili rimaste fedeli alla S. Sede e per ciò escluse dagli ordini italiani, tedeschi o francesi, e di sostare nel mondo diplomatico internazionale»⁹³ e pure militare.

7 Conclusioni

I due gruppi di chierici e laici sono in osmosi a livello non solo pubblico, ma anche sotterraneo tra amicizie, parentele ed affinità. Il comando nella corte e nella curia, però, è in mano agli ecclesiastici.

In questa epoca contemporanea siamo testimoni dell'inarrestabile processo di sacralizzazione della curia, che, nella sua interfaccia internazionale vien detta "Papato" o "Santa Sede", si vuole fare paladina dei valori morali a livello universale. In tale prospettiva la vita sacerdotale viene preferita alle altre.

Il Concilio ecumenico Vaticano II, che sembrava voler dare un nuovo ruolo di responsabilità ai laici nella Chiesa, non ha arrestato il predetto processo di sacralizzazione; anzi, al contrario, ha assecondato o almeno non si è opposto a un parallelo processo di clericalizzazione del laicato, che si è maggiormente limitato alla sacrestia (si pensi all'impiego liturgico degli uomini tramite i ministeri del lettore e del laicato o tramite il diaconato permanente). E tutto avveniva in un contesto mondano di secolarizzazione. Ma, allora, può considerarsi questa sacralizzazione quale una risposta a tale secolarizzazione? Sarebbe allora una risposta impropria e debole.

Alla fine, la sacralizzazione delle funzioni curiali non è da inquadrarsi unicamente all'interno della perdita del potere temporale della Chiesa romana, ma nel più ampio processo di secolarizzazione, al quale intende dare una risposta intraecclesiale. È questa, però, una pista di ricerca che va verificata su campo, tramite studi di mentalità e di cultura dei curiali. Va, dunque, superata la ricerca prosopografica di pretta natura sociale, che è stata alla base del presente lavoro e dei più importanti lavori sulla curia degli ultimi venti anni.

Note

1. F.-C. Uginet, *Corte Pontificia*, in *Dizionario Storico del Papato* (1994), trad. it., Bompiani, Milano 1996, p. 437.

2. Cfr. L. Pásztor, *La Curia Romana. Problemi e ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea*, ad usum studentium, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1971, p. 4.

3. *Ibid.*; N. Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Libreria Editrice Vaticana (LEV), Città del Vaticano 1998⁴, p. 19.

4. Uginet, *Corte Pontificia*, cit., p. 437.

5. C. Canonici, «Per non abbandonare la Chiesa né il popolo». *Il giuramento ecclesiastico negli "Stati romani" in epoca napoleonica (1810-1814)*, in "Rivista di storia del cristianesimo", 1 (2/2004), pp. 303-31; Id., *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, in "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 9, 1992, pp. 213-44; D. Armando, *La Chiesa*, in D. Armando, M. Cattaneo, M. P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*,

Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000, pp. 29-110; Id., *Le «calamitose vicende della Santa Sede». L'esilio di Pio vi e il governo della Chiesa universale*, in L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 411-46; Id., «Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini», *Giuramenti e ritrattazioni a Roma (1798-1808)*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2, 2004, pp. 251-81; Id., *Il giuramento civico nella vita politica e religiosa della Repubblica romana*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», II, 2006, pp. 31-53; R. Regoli, *I fondi della Penitenzieria Apostolica relativi all'occupazione francese di Roma*, in A. Saraco (a cura di), *La Penitenzieria Apostolica e il suo Archivio*, Atti della giornata di studio, Roma, Palazzo della Cancelleria, 18 novembre 2011, LEV, Città del Vaticano 2012, pp. 139-69.

6. Pásztor, *La Curia Romana. Problemi*, cit., p. 4.

7. Cfr. *La Curia Romana. Aspetti ecclesiologici, pastorali, istituzionali. Per una lettura della "Pastor Bonus"*, LEV, Città del Vaticano 1989.

8. Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, cit., p. 19.

9. Cfr. G. Moroni, *Principe assistente al soglio pontificio*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LV, Venezia 1852, pp. 233-43.

10. C. Weber, *La Corte di Roma nell'Ottocento*, in C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *La Corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Bulzoni Editore, Roma 1983, pp. 176-7. Un passaggio importante avviene lungo il pontificato di Leone XIII, quando la corte di Roma si trova «trasformata da una Corte tradizionale di uno Stato italiano medio (con tutti gli intrighi e interessi di Corte di uno Stato, che offre al vincitore premi di lucro e di ascesa sociale) in una Corte direi ideologica. Con questo vorrei dire che la Corte era diventata un luogo rappresentativo di tutte le forze conservatrici, ove si vedevano rappresentati partiti cattolici, l'ideologia conservativa, uomini e nazionalità che si sentivano legati alla vecchia Europa feudale e gerarchica, o anche che non avevano trovato la loro autodeterminazione nel sistema statale del dopo 1870, e che vedevano tutti nella Corte di Roma l'ultimo luogo, dove il mondo era ancora così ordinato come Dio stesso lo aveva fissato, dove ognuno aveva il suo rango e il suo compito»; Weber, *La Corte di Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 186-7.

11. G. Ghirlanda, *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione. Compendio di diritto ecclesiiale*, prefazione di J. Beyer, Ed. Pontificia Università Gregoriana-San Paolo, Cinisello Balsamo-Roma 1993², pp. 122, 693, *passim*.

12. L. C. Farini, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, vol. I, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1850, p. 128. Nella nuova edizione a cura di A. Patuelli per la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento del Consiglio dei Ministri, Roma 1986, p. 72.

13. D. Silvagni, *La corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, 4 vol., Biblioteca di storia patria, Roma 1971. La vecchia edizione era in 3 vol., Roma 1883-85.

14. R. de Cesare, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, ristampa dell'edizione del 1906, Longanesi, Milano 1970.

15. U. Pesci, *I primi anni di Roma Capitale (1870-1878)*, Bemporad, Firenze 1907 (ristampa 1971: Officina).

16. S. Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, Pozza, Vicenza 1966.

17. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. I-CIII + I-VI Indice, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-79.

18. Del Re, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, cit.

19. Weber, *La Corte di Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 170-1.

20. Ivi, pp. 171-2.

21. L. Pásztor, *Per la storia della Segreteria di Stato nell'Ottocento. La riforma del 1816*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1964, pp. 209-72; Id., *La Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari tra il 1814 e il 1850*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 6, 1968, pp. 191-318; Id., *L'histoire de la Curie romaine, problème de l'histoire de l'Eglise*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 64, 1969, pp. 353-66; Id., *Problèmes d'histoire du gouvernement de l'Eglise au XIX^e siècle. A propos*

du tome VII de la "Hierarchia catholica medii et recentioris aevi", in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 65, 1970, pp. 474-88; Id., *La Curia Romana. Problemi*, cit.; Id., *La Segreteria di Stato e il suo Archivio 1814-1833*, vol. 1-2, Hiersemann, Stuttgart 1984; C. Weber, *Quellen und Studien zur Kurie und zur vatikanischen Politik unter Leo XIII. Mit Berücksichtigung der Beziehungen des Hl. Stuhles zu den Dreibundmächten*, Max Niemeyer, Tübingen 1973; Id., *Das Kardinalskollegium in den letzten Jahren Pius' IX*, in "Archivum Historiae Pontificiae", II, 1973, pp. 323-51; Id., *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten der Kirchenstaaten*, vol. 1-2, Hiersemann, Stuttgart 1978; Id. (hrsg.), *Die Römische Kurie um 1900. Ausgewählte Aufsätze von Paul M. Baumgarten*, Böhlau, Köln-Wien 1986; Id., *Die ältesten päpstlichen Staatshandbücher: Elenchus Congregationum, Tribunalium et Collegiorum Urbis, 1629-1714*, Herder, Rom [1991]; Id., *Senatus Divinus: Verborgene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*, Lang, Frankfurt am Main 1996; Id. (a cura di), *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994; *Die päpstlichen Referendare 1566-1809. Chronologie und Prosopographie*, bearbeitet von C. Weber, vol. 1-3, Hiersemann, Stuttgart 2003-04; *Genealogien zur Papstgeschichte*, unter Mitwirkung von M. Becker bearbeitet von C. Weber, vol. 1-6, Hiersemann, Stuttgart 1999-2002; F. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie x: le gouvernement central de l'Eglise et la fin des Etats pontificaux (1846-1914)*, Ecole française de Rome, Rome 2007.

22. P. Boutry, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Ecole française de Rome, Rome 2002.

23. Weber, *La Corte di Roma nell'Ottocento*, cit., p. 202. Weber continua: «Un tale approccio prosopografico-(sociale) ricostruisce i tratti comuni di un certo *milieu*, soprattutto la provenienza sociale, l'educazione e gli studi, la consistenza finanziaria, la carriera normale in un certo ambito amministrativo, il circolo delle famiglie fra le quali hanno luogo i matrimoni; l'ambito geografico del gruppo, il potere politico, amministrativo ed economico esercitato, il ruolo alla Corte, e, se possibile, la mentalità collettiva. Un tale metodo può anche essere applicato alla Corte Romana. Gli annuari pontifici esistono per l'Ottocento e con essi sono reperibili molti dati fondamentali. Sarebbe un lavoro faticoso sì, ma non difficile e rischioso, quello di compilare un catalogo biografico-statistico dei cardinali, prelati, e laici della Corte»; ivi, p. 203.

24. H. Wolf (hrsg.), *Prosopographie von römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, vol. 1-2, Schöningh, Paderborn [etc.] 2005. Qui non si vogliono elencare le altre numerose e significative opere, che vanno oltre l'approccio prosopografico.

25. C. Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica*, vol. I-II, Giuffrè, Milano 2008; Id., *Un dicastero per il foro interno: la riforma della Curia romana di san Pio x*, in M. Sodi, J. Ickx (a cura di), *La Penitenzieria Apostolica e il sacramento della penitenza. Percorsi storici, giuridici, teologici e prospettive pastorali*, LEV, Città del Vaticano 2009, pp. 171-93. Sulla riforma del 1908 si veda pure l'ormai datato lavoro di G. Ferretto, *La Riforma del B. Pio x*, in "Apollinaris", 25, 1952, pp. 35-84.

26. C. Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiastica di Pio xi. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009, LEV, Città del Vaticano 2010; A. Guasco, R. Perin (eds.), *Pius xi: Keywords. International Conference Milan 2009*, LIT, Zurich-Berlin 2010; S. Pagano, M. Chappin, G. Coco (a cura di), *I «fogli di udienza» del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano 2010; F. Castelli, *Padre Pio e il Sant'Uffizio (1918-1939)*, Studium, Roma 2011.

27. I lavori del primo seminario sono stati pubblicati in J. Prévotat (ed.), *Pie xi et la France*, Ecole française de Rome, Rome 2010.

28. Sono interessanti a livello di sintesi e di sollecitazione di ulteriori ricerche i due convegni (soprattutto il primo) tenuti a Roma presso l'Ecole française de Rome nel 1997 e nel 1999, i cui atti sono stati pubblicati: *Les secrétaires d'Etat du Saint-Siège (1814-1979)*, in "MEFRIM", 110, 1998; *Les secrétaires d'Etat du Saint-Siège, XIX^e-XX^e siècles*, in "MEFRIM", 116, 2004. Sulla prima pubblicazione c'è una recensione: P. Chenaux, *Les secrétaires d'Etat du*

Saint-Siège (1814-1979), in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 53, 1999, pp. 575-6. Per la Segreteria di Stato, seppure con un’analisi limitata cronologicamente, è interessante per le premesse di metodo e le considerazioni generali di comprensione ed investigazione A. Menniti Ippolito, *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare del Pontefice Romano*, in G. Signorotto, M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, Bulzoni Editore, Roma 1998, pp. 167-87. Questi rifiuta una comprensione evolutiva della Segreteria.

29. M. Petrocchi, *La restaurazione, il cardinale Consalvi e la riforma del 1816*, Le Monnier, Firenze 1941.

30. P. Boutry, *La Prelatura di Curia tra Rivoluzione e Restaurazione*, in P. Boutry, F. Pitocco, C. M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 173-89.

31. L. Antonelli, *Risposta*, anno 1807, in Archivio della Penitenzieria Apostolica (APA), *La Penitenzieria Apostolica nell’occupazione napoleonica (XVIII-XIX)*, f. n.n.

32. *Ibid.*

33. Cfr. A. Molien, *Cardinal*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, sotto la direzione di R. Naz, vol. II, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1937, c. 1321-2.

34. R. Regoli, *L’élite cardinalizia dopo la fine dello Stato Pontificio*, in “Archivum Historiae Pontificiae”, 47, 2009, pp. 68-9.

35. J.-B. d’Onorio, *Le Pape e le gouvernement de l’Eglise*, Fleurrus-Tardy, Paris 1992, p. 420; J. LeBlanc, *Dictionnaire biographiques des cardinaux du XIX^e siècle. Contribution à l’histoire du Sacré Collège sous les pontificats de Pie VII, Léon XII, Pie VIII, Grégoire XVI, Pie IX et Léon XIII, 1800-1903*, Wilson & Lafleur, Montréal 2007, p. 51.

36. Ivi, p. 63.

37. *Codex Iuris Canonici* (1917), can. 232, § 1.

38. Cfr. LeBlanc, *Dictionnaire biographiques*, cit., p. 70.

39. Ivi, p. 62.

40. A. G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, edizione critica e annotazione a cura di M. Velati, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2007, p. 373.

41. A. Riccardi, *Il potere del papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 169, ma pure p. 168.

42. Cfr. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie X*, cit., pp. 270-1.

43. Cfr. P. Boutry, *Società urbana e sociabilità delle élites nella Roma della Restaurazione: prime considerazioni*, in “Cheiron. Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese”, V, 9-10, 1988, pp. 59-85; Id., *Nobiltà romana e Curia nell’età della restaurazione. Riflessi su un processo di arretramento*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri nell’età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 390-422; Boutry, *La Prelatura di Curia*, cit., pp. 173-89.

44. P. Boutry, *Les silencieuses mutations de la prélature romaine (1814-1846)*, in A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l’elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Herder, Roma-Freiburg-Wien 1997, p. 36.

45. Boutry, *Les silencieuses mutations*, cit., p. 38.

46. R. Regoli, *L’Almo Collegio Capranica nella prima parte del XIX secolo*, in C. Covato, M. I. Venzo (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma Capitale. L’istruzione secondaria*, Unicopli, Milano 2010, pp. 73-84.

47. Boutry, *Les silencieuses mutations*, cit., p. 38.

48. Ivi, pp. 38-9.

49. Ivi, p. 41.

50. Ivi, p. 47. Fonte: ASV, SS, anno 1825, rubr. 31. Si tratta di rapporto anonimo non datato sulla prelatura.

51. Boutry, *Les silencieuses mutations*, cit., p. 48.

52. G. A. Sala, *Piano di riforma umiliato a Pio VII*, a cura di Giuseppe Cugnoni, Stab. Tip. Francesco Filelfo, Tolentino 1907, p. 124.

53. Ivi, p. 125.
54. Ivi, pp. 153-4.
55. A. C. Jemolo, *Il cardinal Gasparri e la questione romana*, in "Nuova Antologia", n. 2064, dicembre 1972, pp. 479-80.
56. Del Re, *La Curia romana*, cit., p. 47.
57. Cfr. Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica*, vol. II, cit., p. 1121.
58. Ivi, vol. I, p. 351.
59. J.-M. Ticchi, *Universalisme et italianisme: deux facettes de l'«esprit romain»*, in J.-P. Delville, M. Jacov (ed.), *La Papauté contemporaine (XIX^e-XX^e siècles) – Il papato contemporaneo (secoli XIX-XX). Hommage au chanoine Roger Aubert*, con la collaborazione di L. Courtois, F. Rosart et G. Zélis, Collège Érasme – Universiteitbibliotheek – Archivio Segreto Vaticano, Louvain-la-Neuve – Leuven – Rome 2009, pp. 31-42.
60. Paolo VI, *motu proprio Pro comperto sane* del 6 agosto 1967. La novità entrerà nella costituzione *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967.
61. Regoli, *L'élite cardinalizia*, cit., pp. 69-70.
62. F. Traniello, *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*, Morcelliana, Brescia 1991, p. 195.
63. Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica*, vol. I, cit., p. 336.
64. Cfr. A. C. Jemolo, *Gli uomini e la storia*, Studium, Roma 1978, p. 124. Sull'argomento cfr. F. Jankowiak, *La Curie romaine de Léon XIII. Hommes et structures d'un gouvernement sans Etat*, in V. Viaene (ed.), *The papacy and the new world order: Vatican diplomacy, Catholic opinion and international politics at the time of Leo XIII, 1878-1903 – La papauté et le nouvel ordre mondial: diplomatie vaticane, opinion catholique et politique internationale au temps de Leo XIII, 1878-1903*, Leuven University Press, Leuven 2005, pp. 74-80.
65. Cfr. P. Schiera, *Il laboratorio borgese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 167-205. Il volume è stato edito anche negli Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento, Monografia 5.
66. A. Riccardi, *Le politiche della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 150.
67. Cfr. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie x*, cit., p. 467.
68. Cfr. J.-M. Ticchi, *Vivre avec son temps: La sélection par concours des aspirants au service diplomatique du Saint-Siège sous le pontificat de Léon XIII*, in G. Fleckenstein, M. Klöcker, N. Schlossmacher (hrsgg.), *Kirchengeschichte. Alte und neue Wege. Festschrift für Christoph Weber*, vol. I, Peter Lang, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2008, pp. 285-97.
69. «[...] une première sélection est opérée au sein même des aspirants, selon un critère social: les textes réaffirment le principe d'un recrutement de jeunes gens nobles ou de bonne famille qui inspirait déjà les dispositions relatives aux choix des membres de la prélature romaine»; ivi, p. 290.
70. Fuscos in *Il Cittadino di Genova*, 21 giugno 1891, cit. in Ticchi, *Vivre avec son temps*, cit., p. 291.
71. S. Romano, *Le nobiltà, lo Stato e le relazioni internazionali*, in *Les noblesses européennes au XIX^e siècle*, Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Université de Milan en collaboration avec la Casa de Velázquez (Madrid), le Deutsches historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands Instituut te Rome et l'Österreichische Akademie der Wissenschaften (Rome 21-23 novembre 1985), Ecole française de Rome – Università di Milano, Roma-Milano 1988, p. 540.
72. Ticchi, *Vivre avec son temps*, cit., p. 290.
73. «Au Vatican comme dans les autres chancelleries, on considère donc que les liens de famille sont nécessaires à l'activité professionnelle non moins qu'à la vie sociale et mondaine des capitales de l'Europe monarchique où la France républicaine fait figure d'exception»; ivi p. 291.
74. Cfr. LeBlanc, *Dictionnaire biographiques des cardinaux*, cit., pp. 34-60.

75. Ivi, p. 69.

76. *Ibid.*

77. Cfr. J. F. Broderick, *The Sacred College of cardinals: size and geographical composition (1099-1986)*, in “Archivum Historiae Pontificiae”, 25, 1987, pp. 62-71. Per una presentazione sommaria dei cambiamenti del Sacro collegio nel Novecento, cfr. A.-G. Martimort, *L'évolution du Collège des cardinaux dans l'Église de la seconde moitié du XX^e siècle*, in “Bulletin de littérature ecclésiastique”, 98, 1997, pp. 251-60.

78. Paolo VI, allocuzione al concistoro segreto *In nomine Domini* del 5 marzo 1973.

79. L. Pettinaroli, *Pio XI e Michel d'Herbigny: analisi d'una relazione al vertice della chiesa alla luce del materiale delle udienze pontificie (1922-1939)*, in Guasco, Perin (eds.), *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 279-97; L. Pettinaroli, *Mgr Michel d'Herbigny. Parcours d'un prélat français dans la Curie romaine (1922-1939)*, in Prévotat (ed.), *Pie XI et la France*, cit., pp. 103-31; M. Patulli Trythall, *Edmund A. Walsh S.J. and the Settlement of the Religious Question in Mexico*, in “Archivum Historicum Societatis Iesu”, LXXX, 2011, 159, I, pp. 3-44.

80. Cfr. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie X*, cit., pp. 219, 288-9.

81. Boutry, *Nobiltà romana e Curia nell'età della restaurazione*, cit., p. 413.

82. Ivi, p. 414.

83. H. Daniel-Rops, *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. VI, 1, *La Chiesa delle rivoluzioni. Di fronte ai nuovi destini*, Marietti, Torino-Roma 1966², pp. 297-8. Ancora sul Moroni: E. Croci, *Gaetano Moroni e il suo Dizionario*, in *Gregorio XVI. Miscellanea Commemorativa*, vol. 1, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1948, pp. 135-52; P. Boutry, *La Sécrétairerie d'Etat avant 1870: l'Etat temporel et ses héritages*, in “MEFRIM”, 116, 2004, p. 18, nota 6; G. Monsagratì, *Il peccato dell'erudizione. Gaetano Moroni e la cultura romana della Restaurazione*, in Bonella, Pompeo, Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX*, cit., pp. 649-63. Altri articoli, più settoriali: N. Vian, *La bibliofilia di Gaetano Moroni*, in “Almanacco dei Bibliotecari italiani”, 1973, pp. 69-78; Id., *Villeggiature di Gaetanino*, in “Strenna dei Romanisti”, 34, 1973, pp. 418-27; G. Di Gregorio, N. Vian, *Gaetano Moroni. Memorie dell'aiutante di camera*, in “Urbe”, 36, 1973, fasc. 3, pp. 4-11, fasc. 4, pp. 1-8, fasc. 5, pp. 6-15, fasc. 6, pp. 1-10; 37, 1974, fasc. 1, pp. 4-11, fasc. 2, pp. 1-9, fasc. 5, pp. 6-13; 38, 1975, fasc. 2, pp. 16-23, fasc. 3-4, pp. 48-58; N. Vian, *Il testamento di Gaetano Moroni*, in “Strenna dei Romanisti”, 44, 1983, pp. 519-36; N. Sinopoli, *Il barbiere del Papa nella Roma di Giuseppe Gioacchino Belli (Ricerca storica)*, s.e., Roma 1983.

84. M. Sansolini, *Io sediario pontificio*, LEV, Città del Vaticano 2012.

85. S. Pagano, *Ancora sull'ubbidienza o la disubbidienza del generale Hermann Kanzler alla breccia di Porta Pia*, in “Archivio della Società romana di storia patria”, 134, 2011, pp. 29-45.

86. Cfr. Jankowiak, *La Curie romaine de Pie IX à Pie X*, cit., p. 419.

87. Cfr. S. C. Hugues, *La continuità del personale di polizia negli anni dell'unificazione nazionale italiana*, in “Clio”, 26, 1990, pp. 337-64.

88. Cfr. Weber, *La Corte di Roma nell'Ottocento*, cit., p. 188.

89. Ivi, p. 189.

90. Ivi, p. 193.

91. Ivi, p. 194.

92. Ivi, p. 195, n. 60.

93. Ivi, p. 195.